

## **“Egli pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio...” (Fil 2,6)**

### **Alla scuola di Gesù, maestro di relazioni**

Luca Moscatelli<sup>1</sup>

#### **1. Due premesse**

- Gesù è Maestro. Chi si pone alla sua scuola fa una scelta permanente: lui resterà per sempre il nostro maestro, e noi saremo sempre suoi discepoli/e. Questa caratteristica della relazione che ci lega a Gesù comporta due conversioni che dovremo continuamente mettere in atto. La prima: non sapremo mai tutto, sempre dovremo ammettere la nostra ignoranza e il nostro bisogno di imparare. La seconda: non avremo mai terminato di attingere alla rivelazione, sempre dovremo ascoltare di nuovo quello che essa ha da dirci su Dio, gli altri e noi stessi. La bibbia non esaurisce la rivelazione di Dio, tuttavia la rivelazione non è attingibile a prescindere dalla lettura biblica (comunitaria e personale).
- Gesù ci insegna, *incarnandola*, l'autenticità delle relazioni. Una relazione è autentica secondo il vangelo quando è nella forma del farsi prossimi<sup>2</sup>. Il gesto del farsi prossimi è un dono che trova il suo senso in se stesso. Tende però alla reciprocità (desiderata, attesa, sperata). La reciprocità non è né condizione – quello che offri lo dai senza sapere se ci sarà un ritorno – né tanto meno è pretesa: essa è piuttosto la risposta libera e grata al libero dono. Quando accade, siamo nella felice situazione della fratellanza / sorellanza<sup>3</sup>.

Facciamo cinque passi per vedere un poco da vicino alcuni aspetti dell'insegnamento di Gesù.

#### **1. Un Dio “vertiginoso”**

Il primo passo lo facciamo con la lettera ai Filippesi, citata nel titolo. Nell'inno cristologico che Paolo riporta al cap 2 si vede l'abisso dell'amore divino, un abisso che mette le vertigini.

---

<sup>1</sup> Questi fogli sono in forma di appunti, dati ad uso pastorale interno della diocesi di Andria.

<sup>2</sup> Le ultime due lettere pastorali del vescovo Luigi indagano e chiedono di vivere esattamente questo aspetto, sempre centrale, oggi però sollecitato in modo particolare dalla pandemia che stiamo vivendo da un anno.

<sup>3</sup> Vedi ROBERTO REPOLE, *Il dono dell'annuncio. Ripensare la Chiesa e la sua missione*, San Paolo 2021. L'autore rilegge in modo assai efficace la chiesa e la sua missione alla luce della categoria del dono / gratuità.

1 Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, 2 rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. 3 Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. 4 Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

5 Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:

6 egli, pur essendo nella condizione di Dio,  
non ritenne un privilegio  
l'essere come Dio,

7 ma svuotò se stesso  
assumendo una condizione di servo,  
diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo,

8 umiliò se stesso  
facendosi obbediente fino alla morte  
e a una morte di croce.

9 Per questo Dio lo esaltò  
e gli donò il nome  
che è al di sopra di ogni nome,

10 perché nel nome di Gesù  
ogni ginocchio si pieghi  
nei cieli, sulla terra e sotto terra,

11 e ogni lingua proclami:  
"Gesù Cristo è Signore!",  
a gloria di Dio Padre.

12 Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. 13 È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore (Fil 2).

- Vv 1-2. Paolo chiede ai Filippesi di vivere la carità (reciproca) e dichiara che questa, vissuta in Cristo, sarà per lui e per i suoi destinatari consolazione e gioia.
- Vv 3-4. Due condizioni rendono possibile questo vissuto: a) non fare nulla per rivalità o vanagloria mettendo al centro se stessi; b) non cercare l'interesse personale ma anche quello degli altri, mettendo al centro il prossimo. Incastonata tra questi due divieti, c'è l'esortazione all'umiltà<sup>4</sup>: considerare gli altri addirittura superiori a se stessi. L'umiltà è il dono e insieme la condizione dell'amore evangelico (la carità). Ma dove si vede un amore così? E come sarà possibile viverlo?
- Vv 5-6. L'inno cristologico descrive l'amore divino incarnato nella vicenda di Gesù. La traduzione del v 6 dovrebbe suonare così per rendere ancora meglio l'abisso: "Egli, essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio...". Il "pur essendo" distrae dal punto centrale, che è questo: proprio perché è Dio, egli è capace di disinteresse per se stesso e di supremo interesse per l'umanità. Detto altrimenti: Dio per primo è umile, considera gli altri più preziosi di se stesso, e non fa valere alcuna superiorità. Detto al contrario: poiché si rivela come colui che è capace di vero disinteresse per sé, non può che essere Dio.

---

<sup>4</sup> Filippi era una città dove si coltivava l'ideologia romana. In questa visione del mondo domina il culto dell'imperatore (del dominatore). La gerarchia tra le persone (una vale più dell'altra) è non solo ritenuta "naturale" ma attivamente ricercata. Il valore centrale è l'onore (la gloria intesa in senso mondano), al cospetto del quale il richiamo cristiano all'umiltà e alla superiorità altrui suona del tutto stonato. Tutti facevano a gara per essere superiori, per venire iscritti nel libro d'onore, appunto, dove venivano annotati i cittadini più meritevoli. Cf ANTONIO PITTA, *Lettera ai Filippesi*, Paoline 2010 (parte introduttiva).

- Vv 7-8. Anzi, svuota se stesso... Questo svuotamento (*kènosis*) non si opera in quanto Dio si incarna nella condizione umana. Piuttosto la decisione di incarnarsi manifesta la sua intenzione di farsi prossimo a tutti e a ciascuno, fino agli ultimi (la croce); ed è questa intenzione ad essere “svuotamento” perché fa posto agli altri. Essa infatti rivela il desiderio (efficace) di condividere l’esistenza umana per salvarla. Lo “svuotamento” diviene così immagine che illustra il desiderio d’amore per l’altro, desiderio che è sempre una mancanza, un vuoto: chi ama si svuota. Il linguaggio dell’amore è: Mai senza di te; Mi manchi<sup>5</sup>.
- Vv 9-11. Perciò non possiamo intendere la svolta dell’“esaltazione” dal versetto 9 come un ripristino della dignità “imperiale” di Cristo e come una ricostituzione della piramide di valore tra le persone. Al contrario, essa vale come conferma da parte del Padre che è così che vuole suo Figlio. La signoria donata a Gesù è la ratifica che un amore capace di disinteressarsi di sé in nome del supremo interesse per gli altri, a partire dagli ultimi, è il valore che sostiene tutto ciò che esiste (è l’intenzione del Creatore).
- Vv 12-13. Questo amore è possibile anche a noi “per-dono”: è la grazia a rimuovere le resistenze, a suscitare il nostro volere, a condurre all’operare secondo questo abissale disegno di Dio.

## 2. La radice: l’esperienza di Dio come *Abbà*

La relazione fontale, quella che regge tutto, è per Gesù quella con l’Abbà, il Papà divino. Da lui, dice nel vangelo di Giovanni, ha visto e imparato tutto quello che come Figlio dice e fa. E chi vede Gesù, rivela a Filippo in Gv 14,9, vede il Padre (vedi sotto al punto 2.2.).

Se Gesù si svuota, e non perché si fa uomo ma perché questo è l’amore più grande che si sia mai visto sulla terra, lo fa in quanto l’ha visto fare al Padre. Certo, questo Padre non è il padre padrone del patriarcato, non è l’imperatore dell’ideologia imperiale romana, non è neppure paragonabile al miglior papà che ci sia, rispetto al quale, insegna Gesù in Matteo (7,7-11), è sempre *di più*. Vediamo alcuni tratti del volto paterno di Dio, centro della rivelazione evangelica.

### 2.1. La voce del Padre

Nei vangeli sinottici il Padre prende la parola solo due volte (in Giovanni una soltanto) e non per parlare di sé. Non si può dire che faccia il protagonista. In entrambi i casi evita di occupare la scena del Figlio, anzi ne mette in evidenza la bellezza e il ruolo.

9 Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. 10 E subito, uscendo dall’acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. 11 E venne una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento" (Mc 1).

La prima volta si rivolge al Figlio stesso confermandone la riuscita. Perché Gesù è il Figlio “riuscito”? Perché si mette in fila con i peccatori per farsi battezzare. Pur non avendo bisogno

---

<sup>5</sup> MICHEL DE CERTEAU, *Lo straniero o l’unione nella differenza*, Vita e Pensiero 2005.

del lavacro, sente la “necessità” di stare con i suoi prossimi, si fa prossimo. Anche là dove c’è la distanza maggiore rispetto al Padre, anzi proprio là, Gesù porta la presenza del Padre presso figli/e lontani da lui.

5 Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: "Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". 6 Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. 7 Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: "Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!". 8 E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro (Mc 9).

La seconda voce del Padre indica Gesù ai discepoli/e, quindi a noi, esortandoci ad ascoltarlo / ubbidirlo<sup>6</sup>.

La postura del Figlio e la sua parola sono il ponte tra l’umanità perduta e il Padre santo che non si rassegna alla perdita. Gesù vive di questa urgenza: riportare figli e figlie al suo e loro Abbà.

## 2.2. La gioia del Padre

La rappresentazione del Padre severo, per nulla incline al riso e alla gioia, che non ha bisogno di noi e che vive nel suo distacco autoritario, viene decostruita radicalmente dal vangelo.

8 Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". 9 Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? 10 Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. 11 Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

12 In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. 13 E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. 14 Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.

15 Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; 16 e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, 17 lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi (Gv 14).

Gesù sarà per sempre la rivelazione compiuta dell’Abbà. Perciò sempre dovremo ritornare alla parola e al gesto di Gesù per (ri)conoscerlo, sorprendendoci ogni volta che le nostre anguste concezioni vengono superate e portate ancora un po’ più in là.

Per esempio qui: Gesù dice che grazie alla sua mediazione e dunque stando nella relazione con *quel* Padre di cui lui parla le parole e agisce i gesti, noi diremo parole e faremo gesti anche *più grandi* di quelli che ha compiuto lui. Il Figlio non è invidioso se i suoi fratelli e sorelle crescono; il Padre si riempie di gioia e soddisfazione se vede figlie e figli diventare grandi. Non è così per ogni papà e mamma decenti? Non siamo sinceramente felici e orgogliosi se i nostri figli ci superano? E se siamo capaci di questo noi, che siamo padri cattivi, quanto più il nostro Padre celeste!

Potrebbe però insorgere una paura: non riusciamo, non possiamo farcela... Questa paura è anche una tentazione: siccome non ce la faccio, dico che neppure è possibile, che Gesù dice così tanto per dire... Insomma, se non arrivo all’uva dico che è acerba, se non sono all’altezza del vangelo, lo abbasso per non sentirmi troppo inadeguato... Non facciamolo

---

<sup>6</sup> In greco, come in italiano, il verbo “udire/ascoltare” ha la medesima radice del verbo “ubbidire”. Indica un ascolto attivo, che assume e vive la parola che accoglie.

mai! Gesù promette, dopo di lui, un altro “consolatore” (intercessore, assistente...), un “avvocato difensore” che presso di noi ci darà la forza, e insieme ci difenderà dai nostri sensi di colpa (cf 1 Gv 2,1-2; 3,16-22; 4,1-4) custodendo però anche, contro i nostri giudizi e le nostre idolatrie, la verità del volto del Padre e del vangelo del Figlio, e anche l’evidenza della bontà degli altri. Ricordiamoci che lo Spirito di Dio difende; è lo spirito maligno che accusa<sup>7</sup>.

### **2.3. Il Padre servo per amore**

Chi vede Gesù, vede il Padre; chi vede Gesù servire, vede il Padre farsi servo. Questa immagine del Dio-servo è forse la più devastante per i nostri sogni teologici di affermazione e grandezza. Certo, Dio è servo non come lo schiavo che è obbligato, ma come colui che si prende liberamente / responsabilmente cura dei suoi per amore. Le mamme e i papà lo sanno: con i figli (piccoli e non solo...) hanno fatto e fanno così.

41 Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. 42 Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: "Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. 43 Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, 44 e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. 45 Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc 10).

Una volta di più, se mai servisse ancora, Gesù ci ricorda che i capi non devono dominare e opprimere... Dio non fa così, mai, con nessuno e per nessun motivo. Eppure, chi più di lui ne avrebbe il diritto? Se vogliamo essere testimoni di questo Dio dobbiamo servire, cioè assumere il bisogno altrui come un “comando” (vedi sotto al punto 5.), vedere il prossimo come la realtà più preziosa, un figlio/a unico e perciò imperdibile.

## **3. Regno di Dio, finalmente sorelle e fratelli**

La buona notizia è questa: se Dio è questo Padre; se Gesù è questo Figlio-Fratello; se lo Spirito ci è dato per compiere l’opera della “parentela divina”; allora la fratellanza e la sorellanza sono finalmente possibili. Caino non è l’ultima parola sull’uomo.

Il “regno di Dio”, una delle immagini centrali del vangelo di Gesù, è l’unico regno senza sudditi: essendo tutti figli e figlie del Re (che è l’umile Papà e Servo, innamorato dei suoi), tutti sono principi e principesse, fratelli e sorelle. Bisogna ammettere che non sempre – quasi mai – il Regno è stato predicato e vissuto così tra di noi. Eppure questa verità era già implicita in Genesi 1, dove femmina e maschio dell’umano erano destinati a una dignità regale (non per fare ciò che vogliono del creato, ma per prendersene cura). In Gesù questa verità si fa esplicita e soprattutto praticabile.

C’è però una condizione, senza la quale la fraternità resa possibile per grazia si guasterebbe – e sempre purtroppo si guasta... – subito di nuovo.

1 Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli 2 dicendo: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. 3 Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. 4 Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. 5 Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla

---

<sup>7</sup> *Satàn*, uno dei nomi ebraici del maligno, vuol dire “accusatore”. Anche Dio a volte accusa nella bibbia, mai però per condannare e distruggere, come invece fa il diavolo (=divisore). L’accusa profetica da parte di Dio è sempre orientata a propiziare la conversione e a salvare.

gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; 6 si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, 7 dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbi" dalla gente.

8 Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. 9 E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. 10 E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. 11 Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; 12 chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato (Mt 23).

Non dobbiamo mettere nessuno al posto del Padre, e nessuno deve prendere il posto di Gesù (maestro e guida). Il loro posto è al centro del cerchio dei fratelli / sorelle e tiene in tensione e uniti tutti i punti della circonferenza (sempre aperta ad accogliere altri). Se qualcuno si mette o viene messo lì, al posto di Dio, il cerchio diventa subito un cono, una piramide, una struttura oppressiva e fonte di continue prevaricazioni... Custodire "vuoto" il posto di Dio vuol dire custodirne la presenza tra noi quale garanzia di uguaglianza. E' la diga contro le acque della nostra fame e sete di affermazione. E' la preservazione della possibile parentela divina, e dunque della testimonianza che dobbiamo rendere al mondo.

#### 4. Incontrare davvero gli altri

Il questi ultimi due punti vediamo come Gesù realizza e chiede di realizzare la prossimità, ovvero il modo autentico di vivere le relazioni.

Fare spazio all'altro, guardarlo come figlio/a amatissimo, come realtà unica e irripetibile, e dunque imperdibile... Stare davanti a qualcuno con tutto se stessi, non volendo essere altrove e con nessun altro. Ecco, questo sguardo era ciò che sperimentava chiunque incontrasse Gesù (e che dovrebbe in qualche modo sperimentare chi oggi incontra noi).

40 Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. 41 Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia" - che si traduce Cristo - 42 e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa" - che significa Pietro.

43 Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: "Seguimi!". 44 Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. 45 Filippo trovò Natanaele e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret". 46 Natanaele gli disse: "Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?". Filippo gli rispose: "Vieni e vedi". 47 Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". 48 Natanaele gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi". 49 Gli replicò Natanaele: "Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". 50 Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!". 51 Poi gli disse: "In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo" (Gv 1).

Che cosa ci dice questo racconto di Giovanni che intende valere come paradigma del primo incontro tra Gesù e una persona? Suggesto due aspetti.

Prima di tutto ci dice che l'incontro con Gesù spesso avviene per la mediazione di un testimone. E qui vediamo la nostra responsabilità di cristiani: uno dei nostri compiti è condurre altri all'incontro con il Salvatore.

Ma soprattutto il testo ci rivela che al primo – e non solo al primo – incontro con Gesù (con il Padre, con lo Spirito) non veniamo a sapere qualcosa di Dio, bensì di noi stessi. Trovarsi davanti a Gesù dovrebbe sempre farci esclamare: "Come mi conosci?". Incontrare Gesù vuol dire ricevere la rivelazione di noi stessi, vedersi come ci vede l'amore, fare una nuova esperienza di sé. Quello che viene rivelato, infatti, è il meglio di me (figlio, figlia), qualcosa

che spesso neppure so di poter essere (fratello, sorella, di tutti, ovunque), il mio essere *tób* (buono/bello) che l'amore divino custodisce per me, a mio favore, per la salvezza del mondo. Ecco qui, di nuovo, il senso profondo della *kénosis*, dello svuotamento per amore di Dio, dell'antitesi a ogni narcisismo.

## 5. Prendersi cura

La paternità divina si rivela nel prendersi cura. Il servizio (reciproco) al quale siamo chiamati e del quale Gesù ci offre l'esempio decisivo ha la "cura" dell'altro come contenuto: servire, servire per amore, cioè prendersi cura. Non stupisce allora che sempre il nostro occhio, come quello di Gesù, andrà a posarsi su chi ha più bisogno...

### 5.1. Misericordia

34 Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, 35 perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, 36 nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". 37 Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? 38 Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? 39 Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". 40 E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25).

Papa Francesco ha definito la misericordia il centro e "il cuore pulsante" del vangelo, e l'"architrate" della chiesa<sup>8</sup>. E' il volto della cura divina che sperimentiamo noi tutti, in quanto sempre siamo bisognosi e peccatori.

La misericordia si accende davanti alla miseria (*miseri*) altrui e fa vibrare lo strumento a corde che portiamo nel petto (*cordia*). La miseria di uno, chiunque sia e per qualunque motivo soffra una ferita nella sua umanità, sollecita il nostro intervento: non possiamo infatti sopportare che un figlio/figlia di Dio, un fratello/sorella che ha una dignità regale, sia prostrato dal male; non possiamo non sentire in qualche modo come nostri i mali degli altri... Alla fine dell'ultimo discorso di Gesù in Matteo, si legge che è questo che importa più di tutto al Padre. E anche al Figlio, che con chiunque sia ferito identifica se stesso: "l'avete fatto a me".

### 5.2. Padre nostro

Questa attenzione agli ultimi e ai peccatori è la più grande testimonianza del comune radicamento nella paternità divina. E' in nome di tale parentela che non possiamo stare a guardare senza fare qualcosa per togliere, o almeno per alleviare, il male che offende l'umana dignità. E certamente una delle cose più grandi che possiamo fare è pregare. L'intercessione è opera che lo Spirito santo *paràklito* (difensore, intercessore) compie in noi e per noi.

9 Voi dunque pregate così:  
Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,

---

<sup>8</sup> Vedi PAPA FRANCESCO, Bolla di indizione del giubileo straordinario della misericordia, *Misericordiae Vultus*, 2015. Bisognerebbe rileggerla tutta, magari insieme a *Fratelli tutti*. Se proprio ci si vuole limitare a un assaggio, direi di non perdersi i nn 10 e 12.

10 venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra.

11 Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
12 e rimetti a noi i nostri debiti  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
13 e non abbandonarci alla tentazione,  
ma liberaci dal male.

14 Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; 15 ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe (Mt 6).

Cura e perdono devono soccorrere chiunque abbia molte e buone ragioni per pensare/temere di essere abbandonato da Dio. Se non si chiede a Dio di liberare dal male, e non si collabora a fare quello che si può per toglierlo – anche solo condividendolo stando vicini a chi soffre – sempre ci sarà per molti la tentazione di pensare che il Padre non è affatto buono e attento, o quanto meno che non lo è con tutti. Il male (fisico, morale, ecc.) mette alla prova / tenta la fiducia nella vita (bella/buona) e in chi l'ha creata, sfregia il volto del Padre, e produce separazione e abbandono. I discepoli di Gesù, come fu per il loro Maestro, non possono permetterlo: sempre sentiranno forte, per motivi filantropici ma soprattutto radicalmente teo-logici, il richiamo urgente alla solidarietà. Finché ci sarà anche solo un fratello/sorella che soffre, finché ci sarà anche uno solo che può temere con buone ragioni di essere abbandonato dagli uomini e da Dio, avvertiranno una ferita nella parentela universale e sentiranno il dover di fare qualcosa. E' questa la ragione ultima della nostra missione nella storia: riconciliare la relazione compromessa col Padre e tra di noi, restaurare continuamente la fiducia nella bontà/benedizione della vita creata per amore.

### 5.3. L'albergo

Infine una parola, solo una perché già avete molte e buone parole dal vostro vescovo, sulla finale della parabola del "buon samaritano".

33 Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. 34 Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. 35 Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". 36 Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". 37 Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così" (Lc 10).

"Lo portò in un albergo". In altre traduzioni l'albergo è una locanda, parole che traducono in italiano il greco *pandochèion*, letteralmente "che-tutti-accoglie". Non è mai una bella pubblicità per un albergo dire che prende tutti, ma è l'unica pubblicità che la chiesa dovrebbe desiderare per se stessa, se è la comunità del Figlio che ci rende tutti fratelli e sorelle. La cura paterna di Dio, che trova nel samaritano la sua immagine, deve poter contare su luoghi che prestino cura all'uomo ferito, solo perché è indegno di un uomo (di un figlio, di un principe) essere abbandonato lì, a morire così – chiunque sia e per qualunque motivo si trovi abbandonato sul ciglio della strada.

A seguire vi suggerisco due brani per approfondire, raccogliere in sintesi e magari anche per modificare quello che ho cercato di suggerire. Credo possa essere un utile esercizio.



## Scheda 1

# IL PADRE “INCREDIBILMENTE” BUONO

Luca 15

11 Disse ancora: "*Un uomo* [un Padre] aveva due figli.

12 *Il più giovane* dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. 13 Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. 14 Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. 15 Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. 16 Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. 17 Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! 18 Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; 19 non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". 20 Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. 21 Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". 22 Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. 23 Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, 24 perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

25 *Il figlio maggiore* si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; 26 chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. 27 Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". 28 Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. 29 Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. 30 Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". 31 Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; 32 ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

Questo brano ci aiuta a focalizzare la figura del Padre nella rivelazione evangelica di Gesù.

Mi limito a suggerire alcune domande / passaggi per la lettura e condivisione comunitaria, proponendo già nel testo una possibile suddivisione che aiuti in tal senso.

- Proviamo a descrivere le parti narrative, mettendo in parallelo le storie dei due figli. Descriviamo il loro diverso modo di vivere e però anche, alla fine dei conti, il fraintendimento che entrambi operano riguardo al Padre.
- Ora guardiamo l'atteggiamento “incredibile” del Padre nei loro confronti. E' il punto centrale, perché la parabola intende offrirci un ritratto del

Padre. Cosa fa / dice a uno e cosa fa / dice all'altro? Qual è l'atteggiamento comune di fondo per i suoi figli?

- Possiamo dare noi una conclusione alla vicenda, visto che il figlio maggiore non sappiamo cosa abbia fatto dopo l'ultima affermazione del Padre?

Sono indicazioni opinabili; se servono seguitele, altrimenti abbandonatele. Ma lavorate sul testo evangelico, vedrete cose meravigliose!

## Scheda 2

# L'INCONTRO RIVELATORE CON GESÙ

Giovanni 9

[L'incontro e la questione]1 Passando, vide un uomo cieco dalla nascita 2 e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?". 3 Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. 4 Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. 5 Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo".

[L'azione]6 Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco 7 e gli disse: "Va' a lavarti nella piscina di Siloe" - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

[Le reazioni e le domande]8 Allora *i vicini* e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: "Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". 9 Alcuni dicevano: "È lui"; altri dicevano: "No, ma è uno che gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!". 10 Allora gli domandarono: "In che modo ti sono stati aperti gli occhi?". 11 Egli rispose: "L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista". 12 Gli dissero: "Dov'è costui?". Rispose: "Non lo so".

13 Condusero dai farisei quello che era stato cieco: 14 era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. 15 Anche *i farisei* dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo". 16 Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri invece dicevano: "Come può un peccatore compiere segni di questo genere?". E c'era dissenso tra loro. 17 Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "È un profeta!".

[L'indagine]18 Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. 19 E li interrogarono: "È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?". 20 I genitori di lui risposero: "Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; 21 ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé". 22 Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. 23 Per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età: chiedetelo a lui!".

[Il processo e la condanna]24 Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore". 25 Quello rispose: "Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo". 26 Allora gli dissero: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". 27 Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". 28 Lo insultarono e dissero: "Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! 29 Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". 30 Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. 31 Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. 32 Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. 33 Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". 34 Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?". E lo cacciarono fuori.

[Il nuovo incontro]35 Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: "Tu, credi nel Figlio dell'uomo?". 36 Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". 37 Gli disse Gesù: "Lo hai visto: è colui che parla con te". 38 Ed egli disse: "Credo, Signore!". E si prostrò dinanzi a lui. 39 Gesù allora disse: "È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi".

[La conversione necessaria]40 Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: "Siamo ciechi anche noi?". 41 Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane".

Questo brano ci permette di approfondire la dinamica degli incontri di Gesù.

Anche qui mi limito a suggerire alcune domande / passaggi, proponendo già nel testo una possibile suddivisione (con l'inserzione anche di alcuni titoli orientativi) che aiuti in tal senso.

- Il testo racconta un vero e proprio itinerario del cieco, dei discepoli, degli spettatori del segno di Gesù. Qual è la questione che avvia il dramma? La domanda dei discepoli è anche la nostra?
- Il gesto di guarigione di Gesù suscita reazioni. Perché è importante che si tratti di "dare la vista a un cieco" (che sia importante si vede dalla ripresa finale della cecità)? Cosa sa di Gesù il cieco? E cosa ha imparato di sé? Le reazioni dei vicini / conoscenti (della gente) e quelle dei capi (farisei) sono diverse e soprattutto hanno un peso differente. La cosa sorprendente è che le loro domande, tendenziose, aiutano l'ex cieco a vedere sempre meglio chi sia colui che lo ha guarito...
- Manca però il secondo incontro con Gesù, quello che stabilisce una comunione di vita tra il cieco e il Maestro... e Gesù lo regala a colui che è stato espulso e non ha più una "casa". Che prezzo paga il cieco? Cosa rischia Gesù? A cosa porta, per entrambi, il loro incontro?

Anche qui lo ripeto: sono indicazioni opinabili; se servono seguitele, altrimenti...